

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 51

La natura delle punizioni inflitte in Eden

Il serpente, la donna, l'uomo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come è stato rilevato nella lezione precedente, la punizione dei tre colpevoli (il serpente, la donna, l'uomo) viene data in ordine inverso rispetto all'interrogatorio.

Gn 3:	Eventi	Ordine			Stile	
8-13	L'interrogatorio	1	Dio interroga l'uomo	Uomo	O R D I N E I N V E R S O	In prosa
		2	Dio interroga la donna	Donna		
		3	(Il serpente non è interrogato) ¹	(Serpente)		
14-19	La sentenza	1	Sul serpente	Serpente		In poesia
		2	Sulla donna	Donna		
		3	Sull'uomo	Uomo		

Qui possiamo aggiungere che il seduttore viene punito dalla sua vittima:

Gn	SEDUTTORE	VITTIMA PUNITA TRAMITE IL SEDUTTORE	Gn
3:4,5	Il serpente aveva sedotto la donna	“Io porrò inimicizia fra te e la donna”	3:15
3:6c	La donna aveva sedotto l'uomo	“Egli dominerà su di te”	3:16
3:11b	L'uomo era stato sedotto dal frutto	“[La terra] ti produrrà spine e rovi”	3:18

La natura delle punizioni va compresa tenendo conto che l'autore sacro non era nell'Eden e quindi non sapeva quali fossero le condizioni di vita esterne al giardino delle delizie. Egli conosceva però bene le condizioni attuali della vita umana e, per propria esperienza, sapeva quanto il male le condizionasse. È quindi la situazione umana del suo tempo, con le sue implicazioni morali e teologiche, che egli proietta in Eden.

¹ Non serve interrogatorio: la sua colpa è evidente.

Le scene che dipinge le tratteggia con gli elementi che trae dalla sfera di vita - così come erano ai suoi giorni e come lui li conosceva - dei tre puniti, e utilizza questi elementi per rappresentare le conseguenze della trasgressione. Essendo però il testo ispirato, c'è un messaggio. Che occorre saper leggere tra le righe. L'autore sacro non poteva fare altrimenti².

Vivendo nella sua situazione attuale, non così dissimile dalla nostra, l'agiografo si trova di fronte a problemi strazianti. Perché tanta estenuante fatica nel lavoro per procurarsi il sostentamento? È una domanda che può inquietare anche noi oggi. Perché tanto dolore e tanta sofferenza nel parto, che pur reca poi la gioia di una nuova creatura? Se lo domandano anche oggi le donne partorienti. Forse l'agiografo si domandava perfino perché, a differenza degli altri animali, il serpente debba strisciare per muoversi. Ma, soprattutto: perché *inevitabilmente* si muore?

Con il suo racconto ispirato l'autore sacro dà un senso a tutte le miserie umane riconducendole alla maledizione divina che l'umanità ha attirato su di sé con il peccato. L'ebreo tarsiota Shaùl dirà: "Il peccato è entrato nel mondo a causa di un solo uomo, Adamo. E il peccato ha portato con sé la morte. Di conseguenza, la morte passa su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". – *Rm 5:12, TILC*.

Che l'autore di *Gn* abbia tratto dalla vita reale le punizioni del peccato ci mostra che egli ne sapeva quanto noi, ma sorge una domanda, che è la stessa per ciascuna punizione:

<i>Come possono essere considerate punizioni?</i>	
Lo strisciare del serpente	I serpenti strisciano da sempre. È una sciocchezza pensare che all'origine camminassero e, anche se fosse, che punizione sarebbe?
I dolori del parto	È fisiologico che la partoriente soffra. Il suo dolore è associato ad un evento positivo, e non patologico; è alternato a scariche di endorfine (ormoni del piacere) che donano pause riposanti tra una contrazione e l'altra. Non appena il bambino esce, il dolore cessa e viene rimosso dalla memoria, lasciando un ricordo positivo dell'avvenimento. ³
La sottomissione della donna	Moltissime donne, purtroppo, l'accettano perfino di buon grado.
Il lavoro umano	Il lavoro fa parte della vita ed è una delle sue leggi.
La durezza della terra	La coltivazione della terra è quello che è; varia anche da zona a zona.

² L'ispirazione, che garantisce il messaggio divino, investe più l'agiografo che il testo. L'autore ispirato non è un automa, non è uno stilo impugnato da Dio e neppure il testo biblico è scritto sotto dettatura (salvo dove il testo stesso lo specifica; fatto questo che in sé esclude che il resto sia un dettato). L'agiografo, ricevendo il messaggio divino per ispirazione, lo scrive come può: nella sua lingua, con la propria capacità espressiva (colta o semianalfabeta che sia), usando le immagini che gli sono familiari. Un esempio per tutti è il passo di *Sl 78:65*, che a noi appare al limite della blasfemia: "Il Signore si risvegliò come dal sonno, simile a un prode che grida eccitato dal vino".

³ Yeshùà, conoscitore della psiche umana (anche di quella femminile, che per Sigmund Freud rimase sempre un universo sconosciuto), disse: "Una donna che deve partorire, quando viene il suo momento, soffre. Ma quando il bambino è nato, dimentica le sue sofferenze per la gioia che è venuta al mondo una creatura" (*Gv 16:21, TILC*). Per la donna in travaglio la prova che sta per superare ha un significato profondo: lei sa che presto sarà ricompensata perché avrà tra le braccia la propria creatura e non sentirà più alcun dolore, ma solo una grande gioia.

Dobbiamo quindi leggere tra le righe per cogliere l'insegnamento che l'agiografo vuole trasmettere. Tutte queste "punizioni" hanno una cosa in comune: sono presentate come un **cambiamento** che è avvenuto nel profondo dell'essere umano. Dopo il peccato l'uomo osserva il mondo con uno sguardo diverso. Le immagini evocate dallo scrittore sacro servono a descrivere la rottura che si è prodotta nell'unione d'amore con Dio e che ha profondamente turbato le relazioni con Lui.

C'è però tra le sentenze una punizione particolare che persegue anche un altro scopo. È quella contro il serpente:

Serpente	“Per quel che hai fatto tu porterai questa maledizione fra tutti gli animali e fra tutte le bestie selvatiche: Striscerai sul tuo ventre e mangerai polvere ⁴ tutti i giorni della tua vita. Metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua discendenza. Questa discendenza ti colpirà al capo e tu la colpirai al calcagno ”	3:14,15
Donna	“Moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze e tu partorirai figli con dolore. Eppure il tuo desiderio ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà!”	3:16
Uomo	“Tu hai dato ascolto alla tua donna e hai mangiato il frutto che ti avevo proibito. Ora, per causa tua, la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo tutti i giorni della tua vita. Essa produrrà spine e cardi, e tu dovrai mangiare le erbe che crescono nei campi. Ti procurerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tornerai alla terra dalla quale sei stato tratto: perché tu sei polvere e in polvere tornerai”	3:17-19

TILC

Per affrontare la particolare sentenza contro il serpente, che è anche una profezia, cerchiamo di capire cosa il serpente rappresenta nella Bibbia.

Intanto, possiamo osservare che la sentenza non è rivolta contro quel singolo serpente parlante; diversamente, dovremmo andare scioccamente alla ricerca di un serpentello suo discendente. E poi, dovremmo cercare, altrettanto scioccamente, le evidenze di una inimicizia tra esso ed Eva, che chiaramente non troveremmo.

La sentenza intende invece colpire la potenza nascosta, perversa e seduttrice, che sta sotto la maschera del serpente. Che cosa sappiamo, allora, del serpente?



La parola ebraica per “serpente” è נָחָשׁ (*nakhàsh*). Scritto con vocali diverse, il verbo נָחַשׁ (*nakhàsh*)⁵ significa “praticare la divinazione”⁶ e, letto *nàkhash* (נָחַשׁ), significa “divinazione”⁷. La parola *nekhòshet* (נֶחֱשֶׁת), della stessa radice, indica il “bronzo”⁸ o il “rame”⁹.

⁴ Che i serpenti mangerebbero la polvere è una concezione errata che risale all'osservazione che alcuni tipi di serpenti avvolgono di saliva la loro preda e quindi si sporcano le fauci di polvere.

⁵ La radice biconsonantica נח (kshh) del verbo, che è onomatopeica, indica l'emissione di un suono lieve, il sussurrare, il bisbigliare.

L'etimologia di questi quattro termini, che hanno in comune il rapporto reciproco delle loro radici, chiariscono lo sfondo storico linguistico e ci offrono la chiave interpretativa.

Diverse caratteristiche del serpente le ricaviamo da alcuni passi biblici in cui se ne parla. Da *Am* 5:19 si apprende il suo modo insidioso di nascondersi e di attaccare: “Come uno che entra in casa, appoggia la mano alla parete, e lo morde un serpente”. *Gb* 20:14 ce ne presenta una caratteristica inquietante: “Il cibo gli si trasforma nelle viscere, gli diventa in corpo veleno”, veleno che in *Sl* 58:4 è attribuito ai bugiardi, i quali “hanno veleno simile a quello di serpente”. In *Sl* 140:3 la lingua del serpente è presa ad immagine dei malvagi, i quali “aguzzano la loro lingua come il serpente, hanno un veleno di vipera sotto le loro labbra”. In *Ger* 46:22 si allude al sibilo¹⁰ del serpente, “il suono che fa ... un serpente che striscia” (*TNM* 2017). Le uova di serpente, che celano tutta la perfidia della loro specie, sono prese in *Is* 59:5 per descrivere le colpe dei giudei, che “covano uova di serpente”, e “chi mangia le loro uova muore”.

In *Ec* 10:11 troviamo un gioco di parole tra נָחָשׁ (*nakhàsh*), “serpente”, e לַחְשׁוֹשׁ (*lakhosh*), “incantesimo”: “Se il serpente morde prima di essere incantato [“in non incantesimo”, nel testo ebraico], l'incantatore diventa inutile”. “La via del serpente sulla roccia” (*Pr* 30:19, *TNM* 2017) è tra le cose stupefacenti che non si riescono a capire.

Nella Bibbia ebraica non è mai valutata la possibilità che l'essere umano possa sviluppare un rapporto positivo con il serpente. Ciò avveniva però in Egitto, in Grecia e anche in Italia (cfr. Alexander Murison, già professore di diritto romano e giurisprudenza all'University College di Londra e all'Università di Oxford). Assolutamente mai è previsto nella Bibbia un culto del serpente, che era invece praticato in Mesopotamia e in Egitto. Per la Scrittura, invece, il serpente presenta quelle caratteristiche che lo fanno catalogare tra fra gli animali impuri¹¹, vale a dire tra quelli che non sono commestibili e non possono essere offerti in sacrificio.

Nell'Oriente antico i serpenti erano simboli del divino, della saggezza. È quindi appropriato che il redattore genesiaco faccia parlare un serpente che promette ad Eva di essere come Dio che conosce tutto (*Gn* 3:5). La *Toràh* stabilirà con decisione: “Non praticherete alcuna sorta di divinazione” (*Lv* 19:26), “Non si trovi in mezzo a te ... chi esercita la divinazione” (*Dt* 18:10). E si rammenti la

⁶ Cfr. *2Re* 17:17.

⁷ Cfr. *Nm* 23:23.

⁸ Non l'ottone (che è una lega di rame e zinco), sconosciuto ai tempi biblici.

⁹ Cfr. *Es* 27:2.

¹⁰ Nell'apocrifo *Sapienza* sono menzionati in 17:9 i “sibili dei rettili”. – *CEI*.

¹¹ Cfr. *Lv* 11 e *Dt* 14:3-21.

relazione tra la parola ebraica per “serpente” - נָחָשׁ (*nakhàsh*) -, il verbo נָחַשׁ (*nakhàsh*)¹², “praticare la divinazione”¹³, e *nàkhash* (נָחַשׁ), che significa “divinazione”¹⁴.

Concludendo la nostra analisi biblica sul serpente, va detto che considerare quello di *Gn* come simbolo di satana è decisamente un anacronismo, poiché tale identificazione si avrà solamente all’epoca rabbinica e delle Sacre Scritture Greche¹⁵. La strada verso questa interpretazione era comunque stata preparata dalla letteratura giudaica apocrifia, tanto che in *Sapienza*¹⁶ 2:24 viene detto che “la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”. – *CEI*.

La valutazione del serpente in *Gn* 3 è alquanto semplice, ma non per questo meno profonda. In *Gn* 3:1 il serpente è definito “il più astuto di tutti gli animali dei campi che Yhvh Dio aveva fatti”. È quindi *una creatura di Dio*. Esso promette sapienza, una sapienza inottenibile, ma provoca il male. E con questo l’agiografo ci sta dicendo che non abbiamo alcuna speranza di trovare una risposta al perché del male neppure facendo una ricerca approfondita sulla base della sapienza. La Bibbia stessa affronta in uno dei suoi libri sapienziali (*Giobbe*) il problema del male, ma senza dare risposta e affidando tutto a Dio.

Va infine osservato che la frase “il serpente era astuto più che qualunque altra bestia della campagna, che il Signore Iddio avesse fatta” (*Gn* 3:1, *Diodati*) non va presa in senso negativo. “Astuto” non equivale a malvagio. Si rammenti che il serpente è presentato come una creatura di Dio. La parola tradotta “astuto” è nel testo ebraico עָרוּם (*arùm*), che significa “scaltro e avveduto”. La troviamo anche in *Pr* 12:16: “Lo stolto manifesta subito la sua irritazione, ma l’*accorto* [עָרוּם (*arùm*)] passa sopra all’insulto” (*TNM* 2017), e qui ha decisamente un senso positivo, tanto che l’*arùm* è contrapposto allo stolto. In *Gn* 3:1 è poi detto che il serpente era più *arùm* che qualunque altro animale, per cui ce n’erano diversi altri con questa caratteristica, e tutti creati da Yhvh, ma il serpente eccelleva. La parola greca usata dalla *LXX* è φρονιμώτατος (*fronimòtatos*), che è il superlativo di φρόνιμος (*frònimos*), “intelligente / saggio / avveduto / prudente (ovvero attento ai propri interessi)”. In *Gn* 3:1 le due *TNM* traducono *arùm*/*fronimòtatos* “il più cauto”. Si aggiunga che l’aggettivo *frònimos* è usato in *Mt* 10:16 nelle parole di Yeshù: “Ecco, vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate perciò cauti [φρόνιμοι (*frònimoi*)] come serpenti”¹⁷. – *TNM* 2017.

¹² La radice biconsonantica נָחַשׁ (*khsh*) del verbo, che è onomatopeica, indica l’emissione di un suono lieve, il sussurrare, il bisbigliare.

¹³ Cfr. *2Re* 17:17.

¹⁴ Cfr. *Nm* 23:23.

¹⁵ Si veda, ad esempio, *Ap* 20:2.

¹⁶ L’apocrifo *Sapienza* fu scritto da un giudeo nel 1° secolo prima della nostra era, probabilmente tra il 50 e il 20 a. E. V.

¹⁷ Il paragone con il serpente fatto da Yeshù non è affatto negativo, così come non lo è quello fatto nella benedizione di Giacobbe, in cui della tribù di Dan viene detto: “Sia Dan un serpente sulla strada” (*Gn* 49:17,

Tra i motivi della pace escatologica ci sono i serpenti: “Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo”. - *Is* 11:8,9.

Abbiamo esaminato la natura delle punizioni inflitte al serpente, alla donna e all'uomo. Ora la domanda è: la morte rientra nelle punizioni? Afferma *Gn* 2:16,17: “Ordinò Yhvh Dio all'uomo dicendo: «Da ogni albero del giardino mangerai, ma dall'albero della conoscenza del bene e male non mangerai, perché nel giorno che ne mangerai di certo morrai»” (traduzione dall'ebraico). La donna era al corrente di questo divieto, perché lo menziona lei stessa in *Gn* 3:2,3: “Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete»”. Da questi passi sembra che si debba desumere che la morte fu in conseguenza della disubbidienza. Tuttavia, nella punizione inflitta all'uomo Dio gli dice: “Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai” (*Gn* 3:17-19). La punizione consiste nella maledizione della terra e nella fatica del lavoro agricolo per tutta la vita; “finché tu ritorni nella terra” stabilisce appunto la durata della punizione, non la punizione stessa. La morte è data per scontata e ne viene spiegata anche la ragione dicendo “perché sei polvere e in polvere ritornerai”.

Vi è la certezza di morte. E la frase “nel giorno che ne mangerai di certo morrai” non determina il tempo della morte, ma la sua certezza. Adamo non morì affatto nel giorno in cui mangiò il frutto proibito. Riferirsi a *2Pt* 3:8 in cui è detto “per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno” per poi osservare che “tutto il tempo che Adamo visse fu di novecentotrent'anni” (*Gn* 5:5) e concludere che Adamo morì nel presunto previsto giorno, è un vaniloquio da improvvisato ragioniere della domenica. Intanto, Pietro non dice affatto che per Dio mille anni sono un giorno, ma dice che sono *come* (ὡς, *os*) un giorno. È chiaramente un modo di dire, che Pietro trae da *Sl* 90:4: “Mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato”, e il parallelo “come un turno di guardia di notte” non lascia dubbi che sia da stupidi leggere alla lettera. Nella Bibbia la parola “giorno” (יֹמִים, *yòm*) può riferirsi – in base al contesto – al dì, al giorno di 24 ore oppure indicare anche “il tempo in cui”. Il senso che assume in *Gn* 2:17b è “quando”.

CEI), augurandole così di avere la volontà di sopravvivenza che si esprime nell'astuzia, unica risorsa di questa piccola tribù. – Cfr. *Gdc* 18.

Ciò stabilito, significa che se la prima coppia non avesse mangiato quel frutto non sarebbe morta?
La questione è complessa. Sarà quindi affrontata nella prossima lezione.